

I L I B R I

# RILEGGIAMO TABUCCHI CONTRO LA MEMORIA BREVE

di Mauro Milano

Piazza Italia è stata la sua prima opera, apparve nelle librerie trent'anni fa. L'autore, scomparso nel 2012 spiegò che alla letteratura e al Portogallo si era appassionato vedendo la "Dolce Vita" e traendo la sensazione che fosse ormai arrivato il momento di fuggire dall'Italia. Le ultime evoluzioni nazionali quasi finiscono per confermare il suo scetticismo. Allora perché non rileggere questo testo che parla di ciò che siamo e, soprattutto, di ciò che siamo stati?

**A**ntonio Tabucchi (Pisa 1943 - Lisbona 2012) è stato lo scrittore del Portogallo, ma il suo primo libro parla dell'Italia. Piazza d'Italia è il titolo, Favola popolare in tre tempi, un epilogo e un'appendice il sottotitolo. "Non mi resi conto, a quel tempo, che con questo libro sarei diventato uno scrittore", precisa nella nota alla seconda edizione che apre il libro (Feltrinelli, 7 euro).

Tabucchi lo scrisse quando aveva trent'anni e era professore a Bologna, quindi aveva già un po' vissuto. E già era stato fuori dall'Italia, aveva studiato in Francia, e, quasi per caso, se il caso esiste, si era imbattuto nell'autore che avrebbe poi curato, tradotto, amato, imitato: Fernando Pessoa (1888-1935, uno dei più grandi scrittori del Novecento).

Curzio Maltese racconta: «Anni fa chiesi ad Antonio Tabucchi come fosse nata la passione per il Portogallo e lui mi rispose che era nata grazie alla "Dolce vita" di Fellini, che aveva visto a vent'anni e gli aveva cambiato la vita. "Ma non c'è niente sul Portogallo", obiettai banalmente. "Sì, ma c'era già tutto sull'Italia, e decisi che bisognava scappare da questo paese". E infatti l'Italia narrata è lontana dalla Dolce vita, e dal nuovo benessere degli anni Sessanta. Si comincia con l'Unità l'Italia bambina consegnata da Garibaldi al Re Vittorio Emanuele II ("E chi è Garibaldi?" / "È l'eroe dei due mondi." / "E chi è il re?" / "È il nuovo padrone.") e non si arriva oltre l'immediato secondo dopoguerra.

Si parla di un'Italia che già non c'era

## I L I B R I

più, di un mondo. L'autore disse che voleva raccontare la Storia da parte di quelli che l'hanno fatta, ma non l'hanno potuta raccontare, personaggi che hanno nomi strani e densi di significato: Garibaldo, Quarto, Volturmo, Gavure, Plino, Melchiorre, ma che potrebbero anche non averne. Sono nomi collettivi di ribelli, anarchici, antifascisti, da Garibaldini a Partigiani, persino il prete del paese, don Milvio, è un sacerdote sui generis. Combattono le guerre coloniali, la Grande Guerra, i nazisti, partono e a volte tornano, ma altre volte no. Anche le figure femminili hanno un peso notevole, madri e mogli, coraggiose e impaurite: Asmara, Esterina, Zelmira la fattucchiera. C'è una fattucchiera, che fa presagi e malocchi, perché le pagine sono avvolte da quella "realismo magico", che accompagna tutta l'opera dell'autore. I morti si risvegliano e parlano, le finestre volano via dalle case del Borgo.

"Borgo" è il luogo ricorrente della storia, anch'esso senza nome, perché è un paesino della Toscana come possono esserne tanti, tra il mare e le paludi. Piazza d'Italia è la saga di una famiglia, come Cent'anni di solitudine di García Márquez, I Buddenbrook di Thomas Mann, Furore di John Steinbeck, in cui la "Storia" si intreccia con la "storia". Nel Borgo arrivano le squadracce fasciste, le SS che seminano fuoco e terrore, e, alla fine, "la re-

pubblica fondata sul lavoro", che chiude e apre il libro nell'epilogo, che è posto all'inizio. Tabucchi dopo questo libro si è affermato come intellettuale europeo, vivendo in Francia e nel suo amato Portogallo, dov'è anche sepolto, e ha scritto libri in francese e portoghese, ma ha sempre guardato all'Italia. Ha guardato all'Italia con la nostalgia che troviamo anche in questo romanzo.

L'intellettuale per Tabucchi si deve impegnare nella società - su questo c'è stata una polemica con Umberto Eco - e fu acceso l'impegno di Tabucchi contro Berlusconi e il berlusconismo, negli ultimi anni della sua vita. Ma anche i, tanti, libri successivi sono libri sociali e d'impegno: il più famoso è Sostiene Pereira, manifesto della libertà di stampa e per la libertà in generale. Il libro ha la "Piazza" nel titolo perché l'autore ci vedeva il luogo fondamentale e simbolico dell'identità e della memoria italiana, ma anche europea. In quarta di copertina c'è una citazione dell'autore: "Questo libro è memoria, una memoria lunga che si oppone alla memoria breve dei mass media. Io ho sempre creduto nella letteratura come memoria". Nei nostri giorni la memoria dei mass media, e dei social network, è sempre più breve. E c'è più bisogno, quindi, di letteratura.

*Antonio Tabucchi, Piazza Italia, Feltrinelli, 1975, pagg. 152, euro 7,00*